



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

COS'È SUCCESSO ALLA COP29

I risultati della Conferenza
delle Parti di Baku

REPORT
GENNAIO 2025



INDICE DEI CONTENUTI

Introduzione	3
1 I risultati negoziali	7
1.1 Finanza	7
1.2 Adattamento	8
1.3 Articolo 6	9
1.4 Perdite e danni	11
1.5 Bilancio globale (Global Stocktake – GST)	11
1.6 Programma di lavoro per la giusta transizione (Just Transition Working Group – JTWP)	12
1.7 Mitigazione	13
1.8 Trasparenza	14
1.9 Lavoro congiunto sull’attuazione dell’azione per il clima in materia di agricoltura e sicurezza alimentare (SSJWA)	14
1.10 Genere e clima	15
1.11 Piano di lavoro di Baku sulla piattaforma delle comunità locali e delle popolazioni indigene (LCIPP)	15
1.12 Campioni di alto livello per il clima	15
2 I risultati non negoziali	16
2.1 Finanza	16
2.2 NDCs	17
2.3 La transizione energetica alla COP29	20
2.4 Il commercio alla COP29	21
2.5 Natura e sistemi alimentari alla COP29	22
2.6 Impegni della Presidenza	23
2.7 Le prossime COP	24

INTRODUZIONE

È servito continuare fino alle 2:40 del mattino del 24 novembre (ora di Baku), ovvero un giorno e mezzo oltre il calendario ufficiale, perché le parti trovassero un accordo sui nuovi impegni di finanza per il clima e per concludere dunque la ventinovesima conferenza ONU sui cambiamenti climatici, la COP29.

Il protagonista dell'accordo è il nuovo obiettivo di finanza per il clima (*New Collective Quantified Goal*, o NCQG), con il quale il mondo si è impegnato a mobilitare almeno 300 miliardi di dollari l'anno per aiutare i Paesi in via di sviluppo a contrastare il cambiamento climatico e le sue conseguenze. Il testo finale parla inoltre di "assunzione di un ruolo di guida" da parte dei Paesi sviluppati per portare il mondo al raggiungimento di questo obiettivo, mentre i Paesi in via di sviluppo potranno contribuirvi su base volontaria.

Nell'accordo è stata inserita anche la *Roadmap* Baku-Belém, con l'obiettivo di stimolare la cooperazione internazionale per un progressivo aumento delle risorse finanziarie, da fonti sia pubbliche sia private, da destinare i Paesi in via di sviluppo. L'obiettivo della Roadmap è quello di raggiungere 1.300 miliardi di dollari l'anno di finanza per il clima entro il 2035.

Non solo finanza

Il testo sull'NCQG è solo una parte del documento finale che è stato approvato alla COP29. Questo pacchetto, chiamato *Baku Climate Unity Pact*, include anche un accordo sulla mitigazione (cioè la riduzione delle emissioni principalmente attraverso la transizione energetica), il *Mitigation Work Programme*, e uno sull'adattamento al cambiamento climatico, il *Global Goal on Adaptation*. Vi è però frammentazione fra alcuni capitoli dell'accordo, come ad esempio la mancanza di un collegamento diretto tra l'obiettivo di finanza per il clima e quello per l'adattamento, che indeboliscono il testo finale.

Accordi importanti sono stati trovati anche nell'ambito dei mercati del carbonio, con uno sblocco parziale dei lavori sull'articolo 6 dell'Accordo di Parigi, voluta fortemente dalla Presidenza azera. Tuttavia, la necessità di trovare un'intesa entro la chiusura dei lavori ha compromesso un miglioramento dei meccanismi di trasparenza e accountability, che ha portato molte Parti ad interrogarsi sull'effettiva efficacia del meccanismo nel ridurre le emissioni di CO₂.

Sul tema del nesso tra clima e disuguaglianze di genere, invece, è stato adottato il *Lima Work Programme*, per la definizione di un piano d'azione sulle questioni di genere (*Gender Action Plan*, o GAP) per la COP30 di Belém.

La COP29 ha invece fallito su altri temi, le cui discussioni sono rinviate ai prossimi appuntamenti di diplomazia climatica. I negoziati sullo *UAE Dialogue*, l'accordo siglato alla COP28 di Dubai per l'abbandono delle fonti fossili, non hanno portato a nessuna intesa tra le Parti. In particolare, non sono stati trovati compromessi sulle azioni da intraprendere alla luce del bilancio sulla transizione stilato l'anno scorso, il *Global Stocktake*, né sul *Just Transition Work Programme*. I dialoghi su questi due punti verranno ripresi a Bonn, in cui tradizionalmente a giugno si svolgono gli incontri preparatori per la COP successiva.

Ricordiamo che il [Global Stocktake](#) ha rappresentato un risultato storico alla COP28: per la prima volta si è parlato di “uscita delle fonti fossili” (*transitioning away*). A Baku, i Paesi hanno invece fallito nel dare seguito a questo impegno, e la necessità di abbandonare le fonti fossili non è stata ribadita esplicitamente nel testo finale. Durante i negoziati, diverse Parti hanno infatti rifiutato l’adozione di un accordo giudicato non abbastanza ambizioso, augurandosi che rimandare la discussione al 2025 possa portare ai risultati sperati.

Gli incontri di giugno 2025 di Bonn tratteranno anche di finanza, in particolare del Fondo per l’adattamento e del Fondo per le perdite e i danni (*Loss and damage, L&D*), per i quali a Baku sono stati assunti impegni insufficienti e inconclusivi.

Le reazioni

L’accordo di Baku ha suscitato reazioni diverse tra le Parti. Ad esprimere un forte disappunto sono proprio i Paesi in via di sviluppo, che hanno giudicato l’obiettivo di finanza per il clima ampiamente inferiore rispetto ai bisogni. L’India, poco dopo il suono del martelletto a conclusione della COP29, ha criticato fortemente la decisione, parlando di “risorse misere”, insufficienti per affrontare le sfide enormi poste dai cambiamenti climatici. Anche Cuba, la Bolivia e la Nigeria hanno espresso il loro disappunto, spiegando come, tenendo conto dell’inflazione, i 300 miliardi non rappresentino nemmeno il triplo del precedente obiettivo di 100 miliardi, raggiunto nel 2009 alla COP15. Una reazione (moderatamente) positiva è invece arrivata dall’Unione europea, che ha parlato di accordo eccezionale se si considera il difficile contesto politico mondiale che ha fatto da cornice al suo raggiungimento.

Bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?

La reticenza dei Paesi sviluppati nel mobilitare risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo rischia di ritardare la transizione e lo sviluppo economico (e quindi la lotta alla povertà). Tuttavia, il fatto che il testo finale, grazie alla Roadmap Baku-Belém, menzioni le “migliaia di miliardi” (*trillions*) necessarie per la transizione è un segnale positivo: solo tre anni fa, quando si avviarono le discussioni sull’NCQG, l’idea era inimmaginabile. Ci sono dunque segnali che le cose si stiano muovendo, e non solo all’interno dell’UNFCCC: il tema diventa centrale anche nei dibattiti delle istituzioni finanziarie e monetarie internazionali, come le banche multilaterali di sviluppo e l’[Agenzia internazionale per lo sviluppo \(International Development Association, IDA\)](#) della Banca mondiale.

Il compromesso raggiunto con il testo sull’NCQG non assicura appieno il sostegno alle trasformazioni che il mondo necessita, tra cui l’attuazione di strategie nazionali sufficientemente ambiziose per rientrare nel target di 1,5°C (i cosiddetti *Nationally determined contributions, NDC*), ma rappresenta comunque una solida base, non solo finanziaria, su cui costruire una cooperazione efficace nei prossimi anni.

Per di più, i risultati di Baku sono stati raggiunti in un contesto di estrema instabilità politica internazionale, il che dimostra comunque un alto grado di flessibilità diplomatica da parte dei Paesi che, pur partendo con posizioni spesso molto divergenti, hanno creduto nei meccanismi multilaterali dell’ONU, riaffermandone in questo modo la loro importanza.

COP29: diamo un senso a ciò che è accaduto

L'ottenimento di questi risultati è stato il frutto anche dell'impegno di un piccolo numero di Paesi che, dietro le quinte, ha mediato fra i vari gruppi e alleanze in seno all'UNFCCC per colmare i divari fra le posizioni. Le tensioni globali e i risultati delle elezioni statunitensi avevano gettato un'ombra di pessimismo sull'esito dei negoziati, e il comportamento della presidenza azera della COP29 secondo molti non ha contribuito a rasserenare gli animi: in plenaria, l'India ha definito tutto il processo COP29 "gestito a tavolino", mentre l'Alleanza dei piccoli Stati insulari (AOSIS) e diversi Paesi meno sviluppati, ritenendo la loro voce non sufficientemente presa in considerazione, hanno temporaneamente abbandonato i negoziati. Anche la posizione dei Paesi sviluppati non è stata particolarmente incoraggiante: per tutta la durata della conferenza, questi non hanno infatti mai avanzato una proposta quantificata (in dollari) di NCQG, con somma frustrazione dei Paesi del Sud globale. Sono stati però alcuni Paesi in via di sviluppo a prendere in mano la situazione e a mostrarsi protagonisti. Gli sforzi della Colombia, del Kenya, del Brasile, della Cina, di Barbados (ma non solo), sono stati fondamentali per ottenere i risultati della COP29; da segnalare anche, per il cosiddetto Nord globale, l'impegno profuso dal Regno Unito.

Le discussioni sulle finanze si stanno evolvendo, ma la reticenza dei Paesi sviluppati a fornire sostegno rallenta la transizione verso lo sviluppo sostenibile e l'eliminazione della povertà. Tuttavia, tre anni fa, quando sono iniziate le discussioni del NCQG, sarebbe stato inimmaginabile parlare di un fabbisogno di migliaia di miliardi. L'accordo di tutte le Parti, sostenuto da valutazioni indipendenti, su un obiettivo aspirazionale di migliaia di miliardi di dollari è un risultato importante. Anche i segnali che provengono dall'esterno dell'UNFCCC indicano che le cose si stanno muovendo (ad esempio, le MDB, le fonti di finanziamento innovative, la riforma dell'IFA) sono incoraggianti. Tuttavia, come i Paesi in via di sviluppo hanno sottolineato durante tutta la COP, l'accesso e la qualità dei finanziamenti rimangono questioni fondamentali, e il testo finale sul NCQG non fornisce la garanzia che i finanziamenti pubblici, basati su sovvenzioni, saranno forniti dai Paesi sviluppati. È importante, dunque, che i progressi compiuti nelle discussioni prima e durante la COP29 siano sfruttati in futuro, anche nell'ambito della Roadmap Baku-Belém.

All'urgenza degli effetti del cambiamento climatico non corrisponde un livello di attenzione e di finanziamento adeguato. Durante il proprio discorso alla COP29, un leader dopo l'altro ha parlato dell'impatto del cambiamento climatico sulla popolazione, dando risonanza alle richieste dei propri cittadini. Tuttavia, non è stata intrapresa quasi nessuna azione per trasformare queste preoccupazioni in risultati tangibili che possano fare la differenza. Il Fondo per l'adattamento e il Fondo perdite e danni hanno ricevuto impegni molto limitati e la maggior parte dei punti all'ordine del giorno si è conclusa con dettagli procedurali da approfondire a Bonn.

Il Global Stocktake (GST), adottato alla COP28, fornisce una serie di risposte alla crisi climatica, tra cui la transizione dai combustibili fossili e il blocco e l'inversione della deforestazione entro il 2030, ma la COP29 non è riuscita a portare avanti questi impegni. Nel testo finale non sono infatti presenti gli elementi che sono invece stati al centro di numerosi interventi delle Parti alla COP29. Molti Paesi hanno sottolineato il bisogno di finanziamenti per l'attuazione del GST, mentre altri hanno cercato di attirare maggiormente l'attenzione su parti specifiche del documento. Il tutto si è risolto con un disaccordo che ha impedito l'adozione di una decisione in merito e il rinvio delle discussioni al 2025. L'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale inferiore a 1,5°C è precario. Tutti gli studi, così come il bilancio stilato nel 2023 con il GST, mostrano che non siamo sulla buona strada a causa di strategie nazionali (NDC) insufficienti. Si aggiunge ora un NCQG poco ambizioso, che rischia di creare ulteriore sfiducia nei governi, nelle popolazioni e nelle aziende. Abbiamo però chiari il compito che ci attende:

serve concepire per la COP30 degli NDC all'altezza, allineati con la traiettoria 1,5°C. La comunità internazionale deve continuare a mobilitarsi basandosi sulle verità scientifiche, assicurandosi che il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC) continui a guidare il lavoro delle Parti e il processo delle Nazioni Unite sul clima. La Roadmap Baku-Belém, inoltre, potrà rivelarsi uno strumento chiave con il quale affrontare le carenze dell'NCQG di Baku.

1 I RISULTATI NEGOZIALI

1.1 FINANZA

Nuovo Obiettivo di Finanza per il Clima (NCQG)

La [decisione](#) finale dell'NCQG invita tutti gli attori a collaborare per consentire l'aumento dei finanziamenti per il clima ai Paesi in via di sviluppo, da fonti pubbliche e private, fino a raggiungere almeno 1.300 miliardi di dollari all'anno entro il 2035. Altri Paesi sono stati incoraggiati a contribuire volontariamente. Nel computo saranno inclusi anche gli aiuti concessi dalle banche multilaterali di sviluppo, anziché solo la quota attribuita ai Paesi sviluppati, come era stato deciso per l'obiettivo di 100 miliardi di dollari nel 2009. La decisione del NCQG comprende anche l'obiettivo di triplicare i flussi annuali dai fondi UNFCCC rispetto ai livelli del 2022 (1,7 miliardi di dollari) entro il 2030. I miglioramenti qualitativi dei finanziamenti per il clima sono stati minimi, con richieste per lo più non vincolanti di migliorare l'accesso e la trasparenza dei finanziamenti.

La decisione chiede inoltre alle Presidenze CMA6 e CMA7 (Azerbaijan e Brasile) di produrre la “Baku to Belém Roadmap to 1.3T” per studiare come aumentare i finanziamenti per il clima ai Paesi in via di sviluppo, anche attraverso sovvenzioni, strumenti agevolati che non creino ulteriore debito, e misure fiscali.

È importante notare che la decisione prevede una revisione dell'NCQG nel 2030. Tale revisione offrirà alle Parti l'opportunità di rivedere l'obiettivo, sulla base dei progressi compiuti, e consentirà di riconsiderare gli elementi non inclusi nella decisione di Baku, come gli obiettivi tematici (ad esempio sull'adattamento) o i livelli minimi di allocazione per i Paesi meno sviluppati e i piccoli paesi insulari. Quest'ultimo tema è stato richiesto a gran voce da molti Paesi del Sud globale.

Il testo non prevede dunque obiettivi specifici per l'adattamento e per le perdite e i danni. La mancanza di obiettivi quantificati per la mitigazione, l'adattamento e le perdite e i danni è stata un'occasione mancata per segnalare chiaramente la pari importanza di tutti e tre questi pilastri della lotta al cambiamento climatico. Un sotto-obiettivo per l'adattamento era a portata di mano, dato che diversi gruppi negoziali avevano già concordato un aumento dei finanziamenti per l'adattamento a 85 miliardi di dollari entro il 2035. Tuttavia, non è stato inserito nella decisione finale. Sarà dunque importante insistere su questo tema nel 2025.

Articolo 2, paragrafo 1, lettera c

La decisione prende atto del [rapporto](#) dei copresidenti sul dialogo di Sharm el-Sheikh sulla portata dell'articolo 2, paragrafo 1, lettera c), dell'Accordo di Parigi e sulla sua complementarità con l'articolo 9 dell'Accordo di Parigi, e ringrazia la presidenza della COP. Le discussioni più sostanziali sull'articolo 2, paragrafo 1, lettera c, continueranno nel 2025.

1.2 ADATTAMENTO

Obiettivo Globale sull'Adattamento (GGA)

Il [testo](#) finale adottato è molto simile alle versioni precedenti, ma articola i mezzi di attuazione come parte dei “fattori abilitanti” citati nel paragrafo 24 della Decisione 2/CMA.5. È stato inoltre ampliato e istituzionalizzato il Dialogo ad alto livello di Baku sull'adattamento, già presente nei testi precedenti. Per quanto riguarda il *programma di lavoro EAU-Belém sugli indicatori*, la decisione chiede al Segretariato UNFCCC di condividere i rapporti informali degli esperti tecnici sullo stato di avanzamento della revisione degli indicatori. Questi ultimi sono mappati in base alla loro rilevanza rispetto agli obiettivi (aumento della capacità di adattamento, riduzione della vulnerabilità, aumento della resilienza) che erano stati preparati prima della COP29.

La decisione chiede di convocare gli esperti tecnici per rivedere e perfezionare la mappatura degli indicatori e, se necessario, svilupparne di nuovi; la lista finale degli indicatori sarà decisa dalle Parti alla COP30. Il testo specifica, inoltre, che si dovranno valutare i progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di Dubai, ed essere coerente con l'Obiettivo Globale sull'Adattamento e con l'obiettivo di limitazione della temperatura dell'Accordo di Parigi. Il prodotto finale dovrebbe essere un insieme gestibile di non più di 100 indicatori che siano applicabili a livello globale e che possano supportare l'analisi delle tendenze globali rilevanti, e che colgano i vari contesti dell'azione di adattamento, in base alle circostanze nazionali. Oltre a un elenco di indicatori, dovrebbero essere presentate anche le potenziali fonti di dati per ciascun indicatore e i meccanismi necessari per sviluppare standard di dati per ciascun indicatore.

Per quanto riguarda gli *orientamenti agli esperti*, la decisione chiede che questi ultimi inizino a lavorare immediatamente sul perfezionamento degli indicatori, affrontando le lacune e sviluppandone di nuovi, applicando un approccio comune e migliorando la collaborazione tra gli esperti che lavorano sugli obiettivi tematici e sugli obiettivi dimensionali per identificare le sinergie. La decisione invita inoltre gli esperti a sviluppare o identificare indicatori sui fattori abilitanti per l'attuazione (ad esempio leadership, accordi istituzionali, politiche, dati e conoscenze, competenze e istruzione, partecipazione pubblica e governance rafforzata e inclusiva), compresi gli strumenti di attuazione e il coinvolgimento degli organismi statistici a livello nazionale, regionale e globale. La decisione include anche alcuni criteri per affinare e ridurre ulteriormente il numero di indicatori. Invita le Parti, gli esperti e le altre parti interessate a sostenere il perfezionamento degli indicatori e lo sviluppo di nuovi, attraverso dialoghi e workshop periodici, se necessario, nel corso del prossimo anno.

La *tempistica* del programma rimane poco chiara: si invita a organizzare un workshop ibrido nell'ambito del programma di lavoro EAU-Belém prima degli incontri di giugno a Bonn (dal 16 al 26 giugno 2025) per facilitare il lavoro degli esperti, e una relazione sintetica del suddetto workshop dovrà essere pubblicata almeno sei settimane prima di Bonn (cioè entro il 5 maggio 2025). Gli esperti tecnici devono produrre un elenco consolidato di opzioni di indicatori e relazioni tecniche, comprese le raccomandazioni sull'uso degli indicatori, almeno quattro settimane prima di Bonn (cioè entro il 19 maggio 2025). Un altro workshop si terrà durante le riunioni di Bonn.

Per quanto riguarda i *collegamenti con il GST*, i risultati del programma di lavoro UAE-Belém possono essere utilizzati come input per il GST; si è deciso di rivedere il quadro UAE dopo il prossimo GST (previsto nel 2028) e di avviare il processo di revisione dopo la COP30. La decisione conferma che un punto all'ordine del giorno permanente sulle questioni relative all'Obiettivo globale sull'adattamento continuerà a essere incluso nelle agende della sessione SB64 (giugno 2026) e oltre.

Viene inoltre istituito il Dialogo ad alto livello di Baku sull'adattamento, che sarà convocato a margine di ogni COP dalla rispettiva presidenza. L'accordo lancia inoltre la *Baku Adaptation Road Map*, che ha l'obiettivo di far progredire i lavori sull'adattamento e in particolare sull'attuazione del paragrafo 38 dell'Accordo di Parigi, e stabilisce le modalità di lavoro degli organi sussidiari dell'UNFCCC. Il testo riconosce l'importanza di procedere per piccoli passi (*approccio incrementale*) sull'adattamento e chiede all'UNFCCC di preparare entro il prossimo aprile una sintesi di facile lettura del documento tecnico sull'adattamento pubblicato prima della COP29. Infine, il testo dell'accordo invita a collaborare con l'IPCC per fornire informazioni utili per l'attuazione del Quadro UAE, compreso lo sviluppo di indicatori, metriche e metodologie, identificando per i Paesi in via di sviluppo le lacune nella capacità di adattamento, le sfide e i bisogni. Invita inoltre il presidente dell'SBSTA, l'organo scientifico dell'UNFCCC, a organizzare un evento speciale in collaborazione con l'IPCC per aggiornare le parti sul lavoro in corso del Working Group II agli incontri di Bonn.

Rapporto e revisione del Comitato per l'adattamento (CA)

Le parti hanno approvato i [rapporti](#) 2023 e 2024 del Comitato per l'adattamento, mentre la revisione del CA è stata rinviata agli incontri di Bonn.

Piani nazionali di adattamento (PAN)

Le Parti hanno chiesto di continuare il dibattito agli incontri di Bonn, sulla base della bozza di testo disponibile sul [sito web](#) dell'UNFCCC, per arrivare con un documento di discussione alla COP30.

Le Parti che non l'hanno ancora fatto sono state invitate a predisporre i loro piani nazionali di adattamento, le politiche e i processi di pianificazione entro il 2025 e a progredire nella loro attuazione entro il 2030 (decisione GST, paragrafo 59). Ad oggi, [59 Paesi hanno pubblicato i PAN](#).

Fondo di adattamento

Nella [decisione](#) finale, è stata accolta con favore la relazione del Fondo di adattamento, rilevando con preoccupazione il ritardo nell'allocazione dei contributi ed esortando le Parti ad adempiere alle loro promesse il prima possibile, oltre a incoraggiare l'aumento dei contributi volontari in linea con la strategia di mobilitazione delle risorse per il 2022-2025. Per il secondo anno consecutivo, il Fondo di adattamento non è riuscito a raggiungere l'obiettivo di finanziamento di 300 milioni di dollari.

1.3 ARTICOLO 6

Grazie alle notevoli pressioni esercitate dalla presidenza della COP29 e alle grandi aspettative di diverse Parti sulla conclusione dell'accordo sui mercati del carbonio delle Nazioni Unite, l'articolo 6 è stato finalmente "reso operativo" alla COP29. Gli esperti [hanno notato](#) che, data la necessità urgente di arrivare a un accordo, sono state sacrificate trasparenza e responsabilità, il che inevitabilmente solleverà dubbi sulle effettive riduzioni delle emissioni che saranno ottenute con i meccanismi proposti. A spingere i negoziati sono stati anche diversi Paesi che durante la COP hanno dichiarato di stare già utilizzando i meccanismi del carbonio, tra cui il Brasile (che ha annunciato di volerli utilizzare per il suo NDC).

Articolo 6.2

Le Parti hanno adottato una [decisione](#) sull'Articolo 6.2. Sebbene siano stati inclusi alcuni requisiti di trasparenza (i Paesi dovranno, ad esempio, pubblicare informazioni quando approvano formalmente gli *Internationally Traded Mitigation Outcomes*, o ITMO, e sulle unità scambiate tra gli attori), altre informazioni potrebbero non essere disponibili al pubblico fino a una fase molto avanzata del processo, in particolare per i crediti destinati alle compagnie aeree e alle aziende, compromettendo così la responsabilità e l'integrità del processo. Il meccanismo adottato ai sensi dell'articolo 6.2, inoltre, non prevede esplicitamente che le Parti debbano correggere le “incoerenze”, che possono andare dalla mancanza di informazioni nelle relazioni dei Paesi sui loro scambi al mancato rispetto delle norme dell'articolo 6.2 (si veda un'analisi più dettagliata [qui](#)). Ad esempio, i Paesi che le cui azioni presenteranno gravi “incoerenze” saranno segnalati pubblicamente, ma non è chiaro quali azioni saranno intraprese, a parte un vago obbligo di “risolvere” i problemi senza una scadenza precisa (i precedenti testi negoziali prevedevano l'obbligo di “correggere” i problemi entro una certa data, piuttosto che semplicemente “risolvere” senza una scadenza). Inoltre, la decisione finale permette l'utilizzo dei crediti per il raggiungimento degli obiettivi climatici nazionali o aziendali malgrado “incoerenze” significative (contrariamente ai testi precedenti), indebolendo così il processo di revisione da parte degli esperti.

Articolo 6.4

Sono state adottate due decisioni sull'articolo 6.4: la [prima](#), controversa, il primo giorno della COP senza un'adeguata consultazione; la [seconda](#), nella plenaria di chiusura di sabato 23.

Con la chiusura dei mandati di SBSTA e CMA sull'articolo 6.4, per il momento, è l'[Organismo di Vigilanza](#) che supervisiona il Meccanismo di Accreditamento dell'Accordo di Parigi (meccanismo dell'articolo 6.4) ad avere il ruolo chiave. L'organo di vigilanza riprenderà il suo lavoro nel 2025, elaborando gli standard sulle [attività di rimozione](#) e sui [requisiti metodologici, approvati](#) in modo (controverso) il primo giorno della COP29. Lo standard sui requisiti metodologici sancisce alcuni principi chiave, come un “blocco” che probabilmente esclude le pratiche ad alta intensità di carbonio e le infrastrutture a combustibili fossili, e un altro che riduce il volume complessivo dei crediti di carbonio che possono essere generati nel tempo (chiamato “aggiustamento verso il basso”). Tuttavia, permangono preoccupazioni in particolare per la mancanza di regole chiare sulle rimozioni e sul loro essere permanenti. Il lavoro del prossimo anno dovrà concentrarsi in particolare sul chiarimento delle norme relative al rischio di non permanenza dei crediti. In merito, la decisione di Baku sull'articolo 6.4 chiarisce che il lavoro futuro deve essere guidato dalla “migliore scienza disponibile; un possibile punto di partenza costituito da un [recente studio di Nature Communications che conferma che un periodo di stoccaggio della CO2 inferiore a 1.000 anni è insufficiente per neutralizzare le emissioni](#).”

Ci sono anche [preoccupazioni](#) riguardo alla seconda decisione, in particolare perché la CMA non si è spinta abbastanza in là nel fornire ulteriori indicazioni all'organo di vigilanza di cui all'articolo 6.4 sui requisiti di permanenza. Inoltre, si è persa l'occasione di richiedere una valutazione dell’“addizionalità” (se la mitigazione sarebbe avvenuta comunque anche senza la vendita di crediti di carbonio) dei progetti del Meccanismo di Sviluppo Pulito (*Clean Development Mechanism*, CDM) che possono passare all'Articolo 6.4 dal Protocollo di Kyoto. Una verifica supplementare sarebbe stata importante perché alcune prove indicano che tali progetti potrebbero non essere “aggiuntivi”, rendendo chiaramente inappropriato il loro conteggio come compensazioni.

Articolo 6.8

Le discussioni alla COP29 si sono concentrate sulla piattaforma web e su come renderla più utile, anche per migliorare il coinvolgimento delle parti interessate. È stata adottata una [decisione](#) che include un paragrafo che riconosce l'importanza degli approcci olistici alle NMA (approcci non di mercato), compreso il legame tra clima e biodiversità e la protezione degli ecosistemi. La decisione sembra inoltre collegare le NMA a REDD+ attraverso la menzione della conservazione e dello sviluppo sostenibile, che potrebbe aprire la porta al disboscamento e all'attenzione per il miglioramento dello stoccaggio e del sequestro del carbonio, piuttosto che alla protezione.

1.4 PERDITE E DANNI

Revisione del Meccanismo Internazionale di Varsavia (WIM) per le perdite e i danni associati agli impatti dei cambiamenti climatici e Rapporto congiunto Excom del WIM + Rete di Santiago per le perdite e i danni (SNLD)

Le Parti hanno deciso di produrre una decisione finale sia sul rapporto che sulla revisione, ma alla fine non sono riuscite a raggiungere un consenso. È stato applicato l'articolo 16 e la decisione è stata rinviata al 2025.

Fondo per la risposta alle perdite e ai danni (FrLD)

Il [rapporto](#) è stato adottato senza alcunché di rilevante, limitandosi a incoraggiare le Parti a trasformare le promesse in impegni. Gli 85 milioni di dollari promessi al Fondo alla COP29, insieme al mancato esborso di quanto promesso in precedenza e alla mancanza di un obiettivo specifico nel NCQG, rappresentano una forte incertezza per i Paesi in via di sviluppo che devono affrontare costi crescenti a causa degli impatti climatici.

1.5 BILANCIO GLOBALE (GLOBAL STOCKTAKE – GST)

Dialogo degli Emirati Arabi Uniti (EAU) sull'attuazione dei risultati del GST

Alla COP29, nell'ambito della Conferenza delle Parti firmatarie dell'Accordo di Parigi (CMA), le discussioni si sono concentrate su come dare seguito al GST, in gran parte attraverso il "Dialogo degli EAU". Tuttavia, sono emerse divergenze sulla sua portata. Alcuni Paesi hanno chiesto di limitare i colloqui all'aumento dei finanziamenti, mentre altri hanno insistito per affrontare tutti i risultati del GST, compresa la transizione dai combustibili fossili. Il dibattito si è incentrato anche sull'opportunità di riaffermare le conclusioni del GST relative all'energia e alla natura, con molte parti che hanno sottolineato che la mancata menzione dei combustibili fossili avrebbe compromesso i progressi fatti fino a quel punto.

La [bozza di decisione finale](#) della Presidenza della COP29 è stata respinta nella plenaria conclusiva da diverse Parti per mancanza di ambizione. Ciò ha indotto la CMA a chiedere all'SBI di rimandare la questione agli incontri di Bonn di giugno, in modo da arrivare con una bozza di decisione da adottare alla COP30. Ciò significa che il primo Dialogo degli EAU probabilmente non inizierà prima del 2026. La bozza di decisione proposta dalla Presidenza della COP29 è divisa in due sezioni. La prima sezione, sul "rafforzamento dell'azione, del sostegno e della cooperazione internazionale", ribadisce in parte il

GST di Dubai, con diverse nuove aggiunte (ad esempio: tavola rotonda sul nesso tra commercio e cambiamenti climatici nel giugno 2025; risultati dell'ultimo rapporto di sintesi sugli NDC; le Parti che non l'hanno ancora fatto e tutte le altre Parti devono comunicare o rivedere, prima della CMA7/COP30, le loro strategie di lungo periodo sulle emissioni (LT-LEDS). Sebbene manchi una menzione esplicita dei diversi elementi del pacchetto energetico di cui al paragrafo 28 della decisione GST, come la triplicazione delle energie rinnovabili, il raddoppio dell'efficienza energetica e la transizione dai combustibili fossili, si riafferma esplicitamente il ruolo dei combustibili di transizione nel facilitare la transizione energetica (questo è stato visto come un passo indietro da molti Paesi, portando così al rifiuto del testo). La seconda sezione, sulle modalità del Dialogo EAU, annacqua il linguaggio della precedente proposta e non include la richiesta di produrre una relazione sintetica di ogni dialogo, né che la relazione venga esaminata dalla CMA per l'adozione di una decisione.

La bozza di decisione contiene tuttavia due importanti paragrafi sulla natura: uno che ribadisce l'importanza di proteggere e ripristinare la natura e gli ecosistemi in linea con la (Strategia) Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montreal, compreso l'arresto e l'inversione della deforestazione entro il 2030, e un secondo paragrafo che rileva la necessità di rafforzare il sostegno e gli investimenti per arrestare e invertire la deforestazione.

Relazione sul dialogo annuale GST

L'esame di questo punto non è stato completato e la CMA ha deciso di inserirla nell'ordine del giorno provvisorio della CMA7/COP30, in conformità con l'articolo 16 del regolamento. Il principale punto di disaccordo tra le Parti è stato l'inclusione di messaggi concreti sul GST e sugli NDC come parte dell'esame del rapporto. I principali oppositori alla loro inclusione sono stati i Paesi meno sviluppati, il Gruppo dei Paesi arabi e il Gruppo SUR, mentre i Paesi sviluppati e l'AOSIS ne sono stati i principali sostenitori.

Elementi procedurali e logistici del GST

La CMA ha adottato delle conclusioni in cui si chiede agli organi sussidiari di continuare l'esame della questione a Bonn sulla base della [nota informale](#), che include in allegato le opinioni espresse dalle Parti durante le consultazioni informali, per raccomandare un progetto di decisione da esaminare e adottare alla CMA7. La nota informale contiene ancora molti paragrafi solo abbozzati, e alcune delle principali questioni in sospeso riguardano: i riferimenti e i messaggi all'IPCC sull'allineamento del loro prossimo rapporto prima della conclusione del GST; la potenziale sovrapposizione tra la valutazione tecnica e la considerazione dei risultati; la possibilità di creare processi di follow-up per i risultati del GST; la composizione del comitato di alto livello.

1.6 PROGRAMMA DI LAVORO PER LA GIUSTA TRANSIZIONE (JUST TRANSITION WORKING GROUP – JTWP)

La seconda [versione](#) del testo della Presidenza ha introdotto piccoli aggiustamenti, tra cui un preambolo aggiuntivo che elaborava il testo precedentemente concordato e alcune cancellazioni all'interno dei paragrafi operativi. In particolare, il paragrafo operativo sull'integrazione dei risultati del GST è rimasto tra parentesi, con opzioni di inclusione o eliminazione. Il consenso è stato ostacolato dalla mancata inclusione di richieste chiave da parte dei Paesi in via di sviluppo (ad esempio, una maggiore attenzione alla cooperazione internazionale, ai mezzi di attuazione (MOI) e a un piano di

lavoro attuabile). Le consultazioni finali hanno rivelato critiche diffuse sia sul contenuto sostanziale del testo che sull'approccio procedurale seguito.

Nel corso della COP29 le divisioni sono continuate: i Paesi sviluppati si sono concentrati sulla mitigazione, sull'energia, sulla forza lavoro e sui percorsi di transizione giusta allineati a 1,5°C, sul GST e gli NDC; i Paesi in via di sviluppo si sono concentrati sulle prospettive internazionali delle transizioni giuste, su un ampio approccio intersettoriale, sull'adattamento, sulla finanza, sui metodi di implementazione, sull'attribuzione e condivisione delle responsabilità del cambiamento climatico e sulle misure unilaterali. Le divisioni sono rimaste fino alla fine della COP29 e, dato il breve tempo di discussione concesso dalla Presidenza per tutta la seconda settimana di lavoro, la COP29 si è chiusa senza un accordo sul JTWP e con la richiesta di continuare l'esame in vista della raccomandazione di una decisione per la CMA 7.

1.7 MITIGAZIONE

Caratteristiche degli NDC

Le Parti non sono riuscite a raggiungere un accordo su nuove linee guida per i futuri NDC e hanno deciso di rimandare le discussioni sulle caratteristiche degli NDC a Bonn. Alcuni Paesi che sostengono che le caratteristiche devono includere le disposizioni degli NDC dopo l'Accordo di Parigi (ad esempio, l'allineamento con 1,5°C, le strategie a lungo termine per una giusta transizione verso lo zero netto e la reiterazione dei risultati del GST). Altri Paesi hanno sostenuto che l'Accordo di Parigi fornisce indicazioni sufficienti per gli NDC e che percepiscono come una “rinegoziazione dell'Accordo di Parigi” le nuove aggiunte. Le discussioni continueranno nel 2025 e avverranno dopo che molti Paesi avranno presentato nuovi NDC.

Misure di risposta (Response Measures)

I Paesi hanno concordato di stabilire un piano di lavoro quadriennale per le misure di risposta per il periodo 2026-2030. Il piano prevede un'attenzione particolare agli “impatti transfrontalieri” delle misure contro i cambiamenti climatici. Questa decisione fornisce anche una piattaforma formale per discutere le misure climatiche legate al commercio, come il meccanismo di aggiustamento del carbonio alla frontiera dell'UE (CBAM). Una bozza di testo con otto opzioni è stata finalizzata presentando due scelte di formulazione - “misure unilaterali” o “impatti transfrontalieri” - con la prima che alla fine è stata scartata nel [testo](#) finale.

Programma di lavoro per l'ambizione e l'attuazione della mitigazione (Mitigation Work Programme, MWP) di Sharm el-Sheikh

I negoziati nell'ambito del Programma di lavoro per la mitigazione (MWP) hanno seguito uno schema simile a quello dei colloqui della COP28 e delle sessioni di giugno di quest'anno, con disaccordi sulla portata e sul mandato del MWP che hanno dominato le discussioni. Nonostante le forti obiezioni di diversi Paesi sviluppati e in via di sviluppo (in particolare UE, Regno Unito, Stati Uniti, AILAC e AOSIS), il [testo della decisione finale](#) non ha inviato messaggi politici di alto livello sul GST o sui nuovi NDC. Ciò riflette la posizione di diversi Paesi in via di sviluppo, tra cui il Gruppo dei Paesi arabi e i Paesi meno sviluppati, secondo cui l'inclusione di tali messaggi esulerebbe dal mandato dell'MWP. Persino le premesse delle bozze precedenti, che citano la gravità degli impatti climatici e l'urgente necessità di agire, sono state eliminate dal testo finale.

La decisione, adottata senza alcun intervento, si è invece concentrata sulla sostanza e sulle modalità dei dialoghi globali e degli eventi incentrati sugli investimenti dell'MWP, in particolare in ambito urbano. Tra questi, i messaggi sulla riduzione delle emissioni operative, sulla pianificazione territoriale, sull'elettrificazione, sulle tecnologie pulite e a basse emissioni, nonché su temi trasversali come la collaborazione internazionale e l'inadeguatezza di un approccio unico per tutti. Sono state stabilite le modalità dei dialoghi del prossimo anno: i copresidenti decideranno e comunicheranno entro il 1° marzo 2025 gli argomenti da discutere in ogni dialogo successivo, mentre le Parti e gli altri organismi interessati sono invitati a presentare le loro opinioni prima di tale data.

1.8 TRASPARENZA

I negoziati sulla trasparenza hanno riguardato un gran numero di punti, tra cui: sette punti hanno portato solo a conclusioni procedurali (cioè che le Parti avrebbero riesaminato nella prossima sessione), quattro hanno portato a conclusioni sostanziali e due si sono conclusi con l'applicazione della regola 16 (il che significa che le Parti non sono riuscite a raggiungere un accordo). I punti più controversi hanno riguardato le questioni relative al sostegno tecnico e finanziario ai Paesi in via di sviluppo per la preparazione dei loro rapporti di trasparenza. Da notare che la [CMA ha chiesto](#) al Segretariato dell'UNFCCC di organizzare un workshop durante gli incontri di giugno a Bonn sulle "esperienze dei Paesi in via di sviluppo nella preparazione dei loro primi rapporti di trasparenza biennali, compreso l'accesso ai fondi ricevuti e la loro adeguatezza per la sostenibilità dell'attuazione del quadro di trasparenza rafforzato". Nelle conclusioni, le Parti hanno chiesto al Segretariato di preparare un piano di lavoro per l'aggiornamento dell'interfaccia dei dati sui gas serra, di apportare modifiche agli strumenti di rendicontazione del Quadro di trasparenza rafforzato e di guidare il lavoro del Gruppo consultivo di esperti (CGE), l'organismo costituito con il compito di aiutare nella rendicontazione i Paesi in via di sviluppo.

Tredici Parti hanno presentato i loro **rapporti di trasparenza biennali (BTR)** prima della scadenza del 31 dicembre: Andorra, Azerbaigian, Germania, Guyana, Giappone, Kazakistan, Maldive, Paesi Bassi, Panama, Singapore, Spagna, Turchia e Unione Europea. I BTR includeranno una serie di informazioni sugli sforzi compiuti da ciascuna Parte per affrontare i cambiamenti climatici, comprese le varie politiche, le azioni di adattamento e il sostegno. I BTR includeranno i rapporti ufficiali di ciascuna Parte sui progressi compiuti nell'attuazione e nel raggiungimento dei propri NDC e forniranno informazioni preziose per lo sviluppo dei futuri NDC.

1.9 LAVORO CONGIUNTO SULL'ATTUAZIONE DELL'AZIONE PER IL CLIMA IN MATERIA DI AGRICOLTURA E SICUREZZA ALIMENTARE (SSJWA)

Le Parti hanno raggiunto un accordo su un portale online SSJWA, che servirà ora come piattaforma per la condivisione di progetti, iniziative e politiche di azione per il clima sull'agricoltura e la sicurezza alimentare, guidati dagli elementi allegati alle conclusioni.

Il prossimo passo sarà un workshop a Bonn nel giugno 2025 sugli approcci sistemici e olistici all'agricoltura, ai sistemi alimentari e alla sicurezza alimentare, che sarà informato dalle proposte presentate.

1.10 GENERE E CLIMA

Alla COP29 è stato adottato il programma di lavoro rafforzato di Lima sul genere, [riconosciuto](#) come un importante passo avanti, che stabilisce un programma di lavoro decennale, incoraggia l'integrazione dei dati disaggregati per genere ed età e fornisce una chiara tabella di marcia per sviluppare un piano d'azione di genere (GAP) per la COP30. Ciò è avvenuto al termine di negoziati difficili, che hanno visto alcune Parti mettere in discussione il linguaggio precedentemente concordato. Tra queste, l'Arabia Saudita si è opposta al riferimento a donne e uomini "in tutta la loro diversità", così come a qualsiasi riferimento ai diritti umani.

La Women and Gender Constituency ha sottolineato nella sua [dichiarazione](#) che "le preoccupanti spinte di alcune Parti contro l'assunzione di un solido impegno collettivo per l'uguaglianza di genere riflettono una tendenza preoccupante: l'ascesa di movimenti anti-diritto e anti-gender".

1.11 PIANO DI LAVORO DI BAKU SULLA PIATTAFORMA DELLE COMUNITÀ LOCALI E DELLE POPOLAZIONI INDIGENE (LCIPP)

Poiché questa COP si è concentrata sulle decisioni in materia di finanza internazionale, non era chiaro come includere le questioni sulle popolazioni indigene e le comunità locali. Ciononostante, le delegazioni indigene hanno continuato a impegnarsi come osservatori, attraverso il Forum Internazionale delle Popolazioni Indigene sui Cambiamenti Climatici (IIPFC), la Piattaforma delle Comunità Locali e delle Popolazioni Indigene (LCIPP), eventi su ufficiali con le Parti, contributi alla Presidenza, con i Campioni di alto livello (vedi sotto), e attraverso eventi collaterali. Le priorità sono state i diritti individuali e collettivi specifici dei Popoli Indigeni (come articolato nell'UNDRIP), la diffusione nei meccanismi UNFCCC di un approccio basato sui diritti, e la distinzione tra popoli indigeni e comunità locali. Su questi punti è stato [adottato](#) il nuovo piano di lavoro per il 2025-27 proposto dalla LCIPP.

1.12 CAMPIONI DI ALTO LIVELLO PER IL CLIMA

Con una [decisione](#) adottata nelle ultime ore della COP29, le Parti hanno deciso di continuare a nominare campioni di alto livello per il periodo 2026-2030, rinnovando il loro mandato.

2 I RISULTATI NON NEGOZIALI

2.1 FINANZA

Gli impegni per il Fondo per le perdite e i danni e per il Fondo per l'adattamento sono stati deludenti. Di positivo segnaliamo che le banche multilaterali di sviluppo (MDB) prevedono un aumento dei contributi annuali ai finanziamenti per il clima, anche se alcuni esperti avvertono che questa stima potrebbe essere troppo ottimistica. Inoltre, c'è stata una certa spinta sui prelievi di solidarietà, con crescenti richieste ai governi di studiare fonti di finanziamento innovative, tra cui prelievi sui trasporti marittimi, sull'aviazione e sui settori dei combustibili fossili, per colmare il divario di finanziamenti per la transizione nei Paesi in via di sviluppo. Anche i leader del G20 hanno dato segnali forti, spingendo per un esito positivo del NCQG alla COP29. Hanno inoltre approvato diverse iniziative per portare avanti la riforma finanziaria internazionale, con l'obiettivo di generare maggiori finanziamenti per gli investimenti nel clima e nell'energia pulita.

Sul piano finanziario, diverse Parti hanno fornito indicazioni sulle posizioni negoziali, tra cui la Cina (non è passata inosservata la dichiarazione di aver fornito e mobilitato 177 miliardi di yen, circa 24,5 miliardi di dollari, in fondi per il clima per i Paesi in via di sviluppo dal 2016). Sono state fatte alcune promesse o annunci finanziari. Alcuni fattori ed avvenimenti degni di nota:

- diversi rapporti ([Climate Finance and the USD 100 billion goal](#), [Biennial Assessment and Overview of Climate Finance Flows](#), [Global Landscape of Climate Finance 2024](#), [Second report on the determination of the needs of developing country Parties related to implementing the Convention and the Paris Agreement](#)) pubblicati quest'anno dimostrano che i finanziamenti per il clima, soprattutto per i Paesi in via di sviluppo, sono ancora carenti.
- Il terzo [rapporto](#) del **Gruppo di esperti indipendenti** sul finanziamento della lotta al cambiamento climatico (**IHLEG**), pubblicato durante la COP29, è stato citato durante i negoziati finali del NCQG. I suoi autori, in reazione a un testo che affermava che i Paesi sviluppati avrebbero aumentato il loro sostegno finanziario ai Paesi in via di sviluppo a 250 miliardi di dollari all'anno entro il 2035, hanno [osservato](#) che la cifra era troppo bassa e non coerente con la realizzazione dell'Accordo di Parigi. L'analisi mostra che il NCQG, in base alle componenti che copre, avrebbe dovuto essere di almeno 300 miliardi di dollari all'anno entro il 2030 e 390 miliardi di dollari all'anno entro il 2035. Viene affermato che: "questi obiettivi sono fattibili e richiederanno un aumento dei finanziamenti bilaterali diretti da parte dei Paesi sviluppati, una maggiore ambizione da parte delle banche multilaterali di sviluppo e una migliore mobilitazione dei finanziamenti privati". Il rapporto include anche una conclusione secondo cui i Paesi emergenti e in via di sviluppo (EMDC) diversi dalla Cina avranno bisogno di 1.000 miliardi di dollari all'anno entro il 2030 di finanziamenti esterni (internazionali) per la realizzazione dell'Accordo di Parigi, e di circa 1.300 miliardi di dollari entro il 2035.
- L'[annuncio](#) di dieci MDB sul raggiungimento (collettivo) di 120 miliardi di dollari entro il 2030 di finanziamenti per i Paesi a basso e medio reddito, di cui il 35% (42 miliardi) per l'adattamento, con l'obiettivo di mobilitare 65 miliardi di dollari dal settore privato.
- Il forte slancio politico sui prelievi di solidarietà. La Coalizione per i prelievi di solidarietà, lanciata dalla [Task Force](#) apposita, ha annunciato 5 nuovi membri: Gibuti, Figi, Sierra Leone, Somalia e Zambia. La prima ministra delle Barbados Mia Mottley ha sostenuto che il trasporto marittimo, l'aviazione e l'estrazione di combustibili fossili potrebbero raccogliere complessivamente 350 miliardi di dollari all'anno per il finanziamento del clima.
- Il Canada [ha annunciato](#) una nuova piattaforma di finanziamento per il clima (*Project Gaia Platform*) con Seyni Nafo, coordinatore del Fondo globale per il clima e dell'Iniziativa per

l'adattamento dell'Africa, con 1,4 miliardi di dollari per finanziare l'adattamento, il 25% dei quali sarà destinato specificamente ai Paesi meno sviluppati e ai Paesi insulari in via di sviluppo.

- Il nuovo governo britannico ha riconfermato l'impegno del Regno Unito a stanziare 11,6 miliardi di sterline di finanziamenti internazionali per il clima per il periodo 2021-2026, di cui 3 miliardi di sterline destinati all'ambiente e la biodiversità. Il ministro degli esteri britannico Ed Miliband ha anche [annunciato](#) un nuovo finanziamento di 5 milioni di sterline (6,5 milioni di dollari) per il Programma di regolamentazione dei combustibili fossili della Coalizione per il clima e l'aria pulita, che sostiene 20 Paesi in via di sviluppo a intervenire sulle emissioni di metano.

Finanziamenti per l'adattamento

L'obiettivo di 300 milioni di dollari per il 2024 per l'adattamento non è stato raggiunto. Nel 2024, oltre ai 14 contribuenti, si sono aggiunti anche i governi di Danimarca, Germania, Irlanda, Islanda, Norvegia, Repubblica di Corea, Spagna, Svezia e Svizzera, nonché i governi regionali belgi di Bruxelles-Capitale e della Vallonia, per un totale di 132,85 milioni di dollari (per un elenco di tutti gli impegni assunti nei confronti dei fondi per il clima, vedere [qui](#)). Per il contesto, si veda il [rapporto](#) dell'[UNEP Adaptation Gap](#) e [Doubling Adaptation Finance: Gli sforzi per rispondere all'appello del Patto per il clima di Glasgow](#).

Finanziamento delle perdite e dei danni (L&D)

La Svezia ha annunciato un ulteriore impegno di circa [18 milioni](#) di dollari a favore del Fondo, esortando altri a seguire l'esempio con ulteriori promesse e impegni. [Qui](#) un elenco di tutti gli impegni assunti nei confronti dei fondi per il clima.

I prelievi di solidarietà hanno ottenuto un notevole impulso alla COP29

È sempre più diffusa l'idea che i prelievi, in linea con il principio "chi inquina paga" e applicati a settori poco tassati come l'aviazione, il trasporto marittimo e i combustibili fossili, possano fornire fonti aggiuntive e prevedibili di finanziamento agevolato per i Paesi in via di sviluppo senza pesare sul debito pubblico. Tra gli sviluppi principali ricordiamo:

- il [Segretario Generale delle Nazioni Unite](#) ha invitato i governi a sfruttare "fonti innovative, in particolare prelievi sul trasporto marittimo, sull'aviazione e sull'estrazione di combustibili fossili basati sul principio che chi inquina paga".
- La Task Force sui prelievi di solidarietà globali, presieduta dai capi di Stato o di governo di Barbados, Francia e Kenya:
 - ha lanciato una [Coalizione per i prelievi di solidarietà](#), composta da 17 Paesi che chiedono un'azione per istituire prelievi di solidarietà e 5 nuovi Paesi si sono uniti alla coalizione in occasione di un evento a livello di leader.
 - Ha lanciato [un appello all'azione](#) affinché i governi si uniscano alla coalizione.
 - Ha pubblicato un [rapporto sui progressi compiuti](#), annunciando che la Task Force costruirà coalizioni di governi a sostegno di proposte di prelievi di solidarietà entro la COP30.

2.2 NDCS

Prima della COP29 è stato pubblicato il [Rapporto di sintesi degli NDC dell'UNFCCC](#), da cui emerge che gli attuali piani climatici nazionali prevedono una riduzione delle emissioni al 2030 solo del 2,6% rispetto ai livelli del 2019, rispetto alla riduzione del 43% necessaria entro il 2030 per scongiurare i peggiori impatti climatici e limitare il riscaldamento a 1,5 °C.

Gli NDC annunciati

- Gli **Emirati Arabi Uniti** [si sono impegnati a](#) ridurre le emissioni del 47% entro il 2035, rispetto ai livelli del 2019, per raggiungere zero emissioni nette entro il 2050. L'NDC è espresso in termini di una riduzione assoluta di emissioni, vale per tutta l'economia e copre tutti i gas serra. Si concentra su obiettivi settoriali specifici come l'energia pulita e i tagli nel settore energetico. Tuttavia, la dipendenza dalle compensazioni e la continua espansione delle esportazioni di combustibili fossili hanno attirato critiche per il potenziale “greenwashing” (le emissioni degli idrocarburi esportati sono tre volte superiori alle emissioni nazionali). Climate Action Tracker [valuta l'impegno complessivo degli Emirati Arabi Uniti come non compatibile con 1,5°C](#) e sottolinea che l'obiettivo del 2035 è “difficile da considerare credibile” senza dettagli sulle modalità di riduzione. In particolare, solleva dubbi sull’“irrealistico affidamento alla CCS invece che alle rinnovabili” e sulla mancanza di chiarimenti sulla proporzione di emissioni negative che saranno CDR basate sulla tecnologia rispetto a quelle basate sulla natura.
- Il **Brasile** ha presentato il suo [NDC per il 2035](#), che fissa l'obiettivo di ridurre le emissioni del 59-67% rispetto ai livelli del 2005. Pur rappresentando un progresso, esperti hanno [chiesto](#) un'azione più incisiva per l'eliminazione dei combustibili fossili e piani più chiari per combattere la deforestazione. Mentre l'intervallo superiore di questo obiettivo di massima può essere considerato ambizioso, l'intervallo inferiore non è in linea con il [mantenimento](#) di un obiettivo di 1,5°C. È da tenere poi in conto che il Brasile [prevede un aumento del 36%](#) della produzione di petrolio e gas entro il 2035.
- Mentre due dei membri della troika della COP hanno presentato i loro NDC, l'**Azerbaigian** (Paese ospitante la COP29) non ha mantenuto la promessa di avere il suo NDC pronto per la COP. L'Azerbaigian ha comunque la possibilità di presentare il proprio NDC prima di febbraio.
- Il primo ministro britannico Keir Starmer [ha annunciato](#) che l'obiettivo dell'NDC nazionale del Regno Unito sarà una riduzione dell'81% dei gas serra entro il 2035, rispetto al 1990. L'annuncio segue il [parere](#) del comitato scientifico britannico sul cambiamento climatico. Ulteriori informazioni dovrebbero seguire nella presentazione formale dell'NDC, entro febbraio 2025. L'aggiornamento della strategia Net Zero del Regno Unito è previsto entro maggio. Gli esperti [hanno accolto con favore](#) l'annuncio, ma hanno sottolineato la necessità di [politiche credibili](#) per raggiungerla, possibilmente nel proprio NDC, come una moratoria sulle licenze per i combustibili fossili nel Mare del Nord. Il Premier Starmer ha sottolineato il legame tra clima, economia e sicurezza nazionale, dando alla transizione energetica come una grande opportunità di investimento.

I Paesi hanno annunciato che stanno lavorando ai loro NDC e alcuni si sono impegnati a presentare obiettivi ambiziosi nel 2025

Una coalizione di Paesi sviluppati e in via di sviluppo, tra cui Canada, Cile, Unione Europea, Georgia, Messico, Norvegia e Svizzera, ha [annunciato](#) di voler presentare NDC ambiziosi per il 2035, in linea con le priorità del GST (abbandono delle fonti fossili, triplicare le rinnovabili, raddoppiare l'efficienza energetica). In particolare, il Messico si è impegnato a raggiungere le emissioni nette zero entro il

2050, dando un messaggio forte anche in ambito G20 (il cui vertice si è svolto in Brasile in concomitanza alla COP).

Al Vertice del G20 e durante la seconda settimana della COP, il presidente **indonesiano** Prabowo Subianto ha espresso ottimismo sul fatto che le emissioni di gas serra dell'Indonesia raggiungeranno lo zero netto entro il 2050, un decennio prima di quanto previsto inizialmente. Ha inoltre annunciato che l'Indonesia intende eliminare gradualmente il carbone e tutte le centrali elettriche a combustibile fossile nei prossimi 15 anni e realizzare oltre 75 GW di capacità di energia rinnovabile. Attualmente, l'Indonesia è il quinto Paese al mondo per capacità energetica a carbone, con 52,31 GW in funzione e altri 9,81 GW in costruzione. Solo il 15% circa della capacità di generazione totale installata nel Paese, che supera i 90 GW, è alimentata da energie rinnovabili. Inoltre, Prabowo ha ribadito l'impegno dell'Indonesia a offrire fino a 557 milioni di tonnellate di crediti di carbonio al mercato internazionale come parte degli sforzi globali per mitigare il cambiamento climatico.

Cosa succederà adesso?

Con la COP29 è iniziato il conto alla rovescia ufficiale per la presentazione dei nuovi NDC (la scadenza fissata dall'Accordo di Parigi è 9-12 mesi prima della COP30) e rafforzare quelli attuali che sono ancora carenti. Il think tank americano WRI ha lanciato un nuovo [tracker degli NDC 2035](#) per monitorare quelli che si riferiscono al 2035.

Il Segretario Esecutivo dell'UNFCCC, Simon Stiell, [ha annunciato](#) il lancio di una "Campagna per il Piano per il Clima" che sarà condotta con il Segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, e con la presidenza brasiliana della COP30.

Cosa dovrebbero contenere NDC allineati a 1,5°C?

In una [nota](#) del settembre scorso, una coalizione di think tank, tra cui ECCO, propone un decalogo che i governi dovrebbero porsi nella redazione dei propri NDC.

Strategia di sviluppo a basse emissioni a lungo termine (LT-LEDS)

Le Parti erano state invitate alla fine della COP28 (e sollecitate per quelle che non l'hanno ancora fatto) a comunicare o rivedere le loro strategie di lungo termine (LTS) entro la COP29. In quell'intervallo sono state presentate 74 LTS in totale.

[La Turchia ha presentato la sua strategia](#) durante la prima settimana della COP; questa include l'obiettivo di azzerare le emissioni entro il 2053 puntando su energie rinnovabili, efficienza energetica e decarbonizzazione settoriale. Nonostante le critiche sulla trasparenza, è stata comunque interpretata come un passo avanti di rilievo. L'allineamento degli LT-LEDS e degli NDC sarà fondamentale per sostenere l'attuazione degli impegni presi.

Quali sono le priorità adesso per le strategie e gli NDC?

- **Allineamento NDC - LT-LEDS:** è fondamentale che gli NDC presentati all'inizio del 2025 riflettano gli obiettivi degli LT-LEDS esistenti o, laddove non disponibili, di altri piani di sviluppo nazionali allineati all'Accordo di Parigi. Diversi Paesi hanno già compiuto progressi nell'allineamento tra i loro piani a lungo termine e quelli a breve termine, dando un segnale importante alle altre Parti in vista della COP30.

- *Ambizione globale sui piani di sviluppo a lungo termine (LT-LEDS):* sulla base delle precedenti decisioni della COP (e alla luce delle limitate proposte presentate quest'anno alla COP29), una priorità fondamentale nel percorso verso la COP30 sarà quella di incoraggiare i Paesi a presentare i loro piani di sviluppo a lungo termine (LT-LEDS) all'UNFCCC.

2.3 LA TRANSIZIONE ENERGETICA ALLA COP29

A margine della COP29 sono state annunciate diverse iniziative e alleanze nel settore dell'energia sulla base di impegni già esistenti, come l'impegno globale a triplicare la capacità di energia rinnovabile, e diverse coalizioni politiche e diplomatiche. Mentre l'Alleanza globale per l'energia pulita (descritta di seguito) mira a migliorare il coordinamento e le sinergie, molte di queste alleanze non sfruttano appieno il loro potenziale, in particolare nel campo delle iniziative diplomatiche, per cui è necessario rafforzare il coordinamento e promuovere una maggiore integrazione tra i loro membri.

- Il primo ministro britannico Starmer ha lanciato la [Global Clean Power Alliance](#), **insieme** al Brasile, a margine del vertice del G20. L'Alleanza sottolinea la necessità critica di abbandonare i combustibili fossili, ponendosi come potenziale fonte di leadership politica e di coordinamento per accelerare la transizione energetica pulita a livello globale. La missione inaugurale della GCPA si concentra sull'affrontare la cronica carenza di finanziamenti per la transizione energetica, in particolare per le nazioni del Sud globale. L'attenzione si rivolge ora alla Missione finanziaria affinché mantenga la promessa di fissare obiettivi coraggiosi per la mobilitazione e il dispiegamento di capitali, migliorare la qualità dell'assistenza tecnica e guidare l'effettiva attuazione delle Piattaforme nazionali e dei Partenariati per la transizione energetica giusta (JETP). Ciò include la promozione di una maggiore ambizione in nazioni chiave come l'Indonesia.
- L'UE, in collaborazione con il Regno Unito, ha lanciato il [Global Energy Transition Forum \(GETF\)](#), con l'obiettivo di guidare l'attuazione delle transizioni energetiche.
- L'**impegno della COP29 per lo stoccaggio dell'energia e per le reti** ha guadagnato slancio, con il sostegno ufficiale di Regno Unito, Uruguay, Belgio e Svezia. La *Global Renewables Alliance*, associazione che riunisce aziende di tutti i settori delle rinnovabili, ha esortato un maggior numero di Paesi e attori non statali ad aderire all'impegno durante la riunione ministeriale della COP29.
- La [Utilities for Net Zero Alliance \(UNEZA\)](#) - lanciata alla COP28 sotto la guida dell'Agenzia Internazionale per le Energie Rinnovabili (IRENA) e dei Campioni di Alto Livello delle Nazioni Unite per il Cambiamento Climatico - ha annunciato di **aver raddoppiato i suoi membri** ed è ora presente in 5 continenti, oltre ad aver aumentato gli investimenti annuali nelle reti e nella capacità di produzione di energia rinnovabile, sostenendo l'impegno della COP29 per lo stoccaggio di energia e le reti.
- L'**Organizzazione per l'energia dell'America Latina (OLADE) ha annunciato un obiettivo regionale per l'efficienza energetica** fissato dai Paesi membri per ottenere il raddoppio deciso a Dubai, e un accordo per la chiusura delle centrali a carbone.
- La **Commissione africana per l'energia (AFREC) ha lanciato un programma, una strategia e un piano d'azione per l'efficienza energetica a livello continentale**, stabilendo una tabella di marcia per i settori dell'industria, della produzione elettrica, degli elettrodomestici, degli edifici, dei trasporti e dell'agricoltura.
- L'**iniziativa Hydro4NetZero-LAC** è stata lanciata per sviluppare e modernizzare le infrastrutture idroelettriche sostenibili, aumentando la flessibilità e la resilienza dei sistemi energetici.

- La **Commissione europea e la Beyond Oil and Gas Alliance** (BOGA) hanno annunciato un [partenariato per la transizione dai combustibili fossili](#) e per rafforzare la collaborazione tra produttori e consumatori. Da segnalare il coinvolgimento del Brasile e l'aspirazione della COP30 di lavorare su come i Paesi ricchi possano assumere un ruolo guida nell'abbandono graduale dei combustibili fossili, nonché la reiterazione della necessità che tutti i Paesi attuino il paragrafo 28 del GST.
- Il Regno Unito, la Nuova Zelanda e la Colombia si sono uniti alla **Coalizione internazionale per l'eliminazione graduale degli incentivi ai combustibili fossili, compresi i sussidi (COFFIS)**, per “lavorare insieme per rimuovere le barriere e facilitare la trasparenza verso l'eliminazione graduale dei sussidi ai combustibili fossili”. Il COFFIS è stato lanciato dai Paesi Bassi durante la COP28. Attualmente conta 16 Paesi membri, tra cui Austria, Antigua e Barbuda, Belgio, Canada, Colombia, Costa Rica, Danimarca, Finlandia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Spagna, Svizzera e Regno Unito.
- [Appello all'azione per l'eliminazione del carbone](#): 25 Paesi e l'Unione Europea hanno manifestato l'intenzione di presentare piani climatici nazionali che non prevedano l'introduzione di nuovi impianti a carbone (non abbattuto) nei loro sistemi energetici e hanno invitato gli altri a fare lo stesso. I Paesi hanno inoltre dichiarato che lanceranno una campagna diplomatica per incoraggiare tutti i Paesi a porre fine alle nuove centrali a carbone in vista della COP30.
- 60 organizzazioni religiose hanno firmato un [appello interreligioso all'azione](#) per eliminare gradualmente i combustibili fossili.

2.4 IL COMMERCIO ALLA COP29

Le preoccupazioni sul commercio sono riemerse alla COP29 a seguito di un punto all'ordine del giorno presentato dalla Cina, che presiede il gruppo BASIC. Il documento chiedeva specificamente di opporsi a “misure unilaterali di aggiustamento delle frontiere del carbonio” e a “requisiti di dovuta diligenza”, ampliando la portata della richiesta rispetto alla COP28, con chiaro riferimento al nuovo dispositivo CBAM europeo.

La richiesta non è stata inserita nell'agenda della COP29. La presidenza dell'Azerbaijan ha invece affrontato la richiesta del BASIC tenendo consultazioni con i capi delegazione sulle misure unilaterali. Il G77 e la Cina hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui si chiede che le misure unilaterali vengano discusse nelle COP e attraverso l'UNFCCC, rifiutando invece l'approccio dei Paesi sviluppati, definito come un tentativo di relegare la questione ad altre sedi (ad esempio all'Organizzazione mondiale del commercio, l'OMC/WTO). Nei prossimi mesi, davanti a questo divario fra Paesi sviluppati e non, potrebbe avere un ruolo chiave di mediatore l'Azerbaijan.

La questione è stata ripresa nel testo finale sulle misure di risposta, mentre i riferimenti al tema nel testo del NCQG sono stati rimossi negli ultimi giorni di negoziato. È stata cassata all'ultimo anche una proposta riguardo la possibilità di chiedere agli organi sussidiari di organizzare a giugno a Bonn una tavola rotonda sui cambiamenti climatici e sul commercio.

Alla COP29 è stata lanciata la BICFIT, una piattaforma volontaria multi-stakeholder, co-facilitata dall'UNCTAD e dall'UNDP, in collaborazione con l'OMC, l'ITC e le presidenze della COP, insieme a varie organizzazioni internazionali, banche multilaterali di sviluppo, fondi multilaterali per il clima e altre parti interessate. La BICFIT è uno spazio dedicato agli attori internazionali per condividere le migliori

pratiche e far progredire il dialogo sull'intersezione tra finanza climatica, investimenti e commercio, anche come supporto alla definizione delle strategie e dei piani di mitigazione (NDC, LT-LDES, ecc.).

2.5 NATURA E SISTEMI ALIMENTARI ALLA COP29

I progressi sulla natura e sui sistemi alimentari alla COP29 sono stati significativamente inferiori alle aspettative. Lo slancio politico su questi temi generato dalla COP28 non è stato mantenuto. Il pacchetto di testi concordato alla COP29 contiene quasi nessun riferimento alla natura e ai sistemi alimentari, un'omissione preoccupante che non tiene conto dell'importanza fondamentale di ciascuno di essi in termini di mitigazione, adattamento e resilienza. Restare in linea con l'obiettivo di 1,5°C è impossibile senza proteggere e ripristinare gli ecosistemi. Nonostante l'uso del suolo sia responsabile del 25% delle emissioni globali – metà delle quali derivano dalla deforestazione – e i sistemi alimentari contribuiscano a oltre il 30% delle emissioni di gas serra e siano altamente vulnerabili agli impatti climatici, queste due questioni essenziali sono rimaste in secondo piano alla COP29. Sia la natura sia i sistemi alimentari continuano a essere gravemente sottofinanziati, ricevendo solo una piccola parte dei finanziamenti per il clima, nonostante molti leader mondiali ne riconoscano l'importanza vitale.

Un importante riconoscimento delle interdipendenze tra i finanziamenti per il clima e la biodiversità, contenuto in una bozza di testo del NCQG del 21 novembre, è stato abbandonato e non incluso nella decisione finale: la bozza riaffermava il ruolo cruciale della protezione e del ripristino della natura, dell'arresto e dell'inversione della deforestazione e la necessità di un maggiore sostegno e di investimenti per raggiungere questi obiettivi. L'Obiettivo globale sull'adattamento includeva indicatori relativi a specifici ecosistemi, ma ometteva completamente l'agricoltura e i sistemi alimentari, e nell'ambito dei negoziati SSJWA sono state affrontate solo questioni procedurali.

Inoltre, le sinergie tra le Convenzioni di Rio sono state ampiamente assenti. Poco prima della COP29 si è tenuta la COP sulla biodiversità (COP16 CBD), ma la COP sul clima non è riuscita a stabilire connessioni chiare tra le convenzioni UNFCCC, né ha portato avanti i risultati positivi della COP16 CBD per allineare la messa in atto dell'Accordo di Parigi con quella della Strategia/Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montréal.

Qui di seguito un sunto delle attività sui sistemi alimentari:

- [L'iniziativa "Baku Harmoniya" sul clima per gli agricoltori](#), lanciata dalla Presidenza della COP29 e sostenuta dalla FAO, istituisce un polo di conoscenza per la collaborazione e l'apprendimento, ma non fornisce ulteriori finanziamenti o sostegno politico verso la transizione dei sistemi alimentari.
- La seconda parte della [Roadmap della FAO](#), incentrata sui percorsi regionali per allineare i sistemi alimentari a fame zero (SDG 2), non è stata pubblicata alla COP29 come previsto, ritardando ulteriormente gli sforzi per definire percorsi praticabili per integrare i sistemi alimentari nell'agenda climatica.
- C'è stato qualche movimento sulla riduzione delle emissioni di metano: oltre 30 Paesi hanno firmato la [Dichiarazione della COP29](#) per ridurre le emissioni di metano dai rifiuti organici, come parte del Global Methane Pledge. Tuttavia, i progressi complessivi nella riduzione del metano rimangono insufficienti e per ottenere un cambiamento significativo sarà necessaria una significativa intensificazione dell'azione su questo tema.

- [L'Alleanza dei Campioni per la Trasformazione dei Sistemi Alimentari](#) (ACF) ha fornito un aggiornamento sui progressi compiuti, evidenziando la leadership dei suoi Paesi membri, tra cui Brasile, Cambogia, Norvegia, Sierra Leone e Ruanda, nell'intraprendere azioni più incisive per trasformare i sistemi alimentari in linea con gli obiettivi climatici, naturali e nutrizionali. Italia, Tanzania e Vietnam hanno espresso interesse ad aderire all'iniziativa durante la COP29. Una delle richieste principali dell'ACF è che i Paesi membri integrino i sistemi alimentari nei loro nuovi NDC.

Visti i progressi limitati e lo scarso slancio politico sulla natura e sui sistemi alimentari alla COP29, è fondamentale che, sulla strada verso la COP30 di Belém, i governi, gli ANS e le altre parti interessate intensifichino gli sforzi per:

- assicurare che le discussioni in corso sui finanziamenti nell'ambito dell'UNFCCC e non solo (MDB, fonti innovative, riforma dell'architettura finanziaria internazionale) tengano conto del ruolo della natura e dei sistemi alimentari nel raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi;
- garantire che le misure per la protezione e il ripristino degli ecosistemi (in linea con la strategia/quadro di Kunming-Montreal) e le misure per affrontare la transizione dei sistemi alimentari siano incluse negli NDC in fase di sviluppo;
- continuare sostenere l'allineamento e l'integrazione degli sforzi per la natura e il clima, portando avanti il lavoro della [Dichiarazione congiunta COP28 su clima, natura e persone](#);
- migliorare il coordinamento, la coerenza e l'allineamento delle politiche tra le Convenzioni di Rio, concentrandosi su risultati concreti che accelerino l'attuazione degli obiettivi di tutte e tre le Convenzioni.

2.6 IMPEGNI DELLA PRESIDENZA

Nell'ambito dell'Agenda d'azione presidenziale della COP29 sono state annunciate a Baku 14 iniziative. Esse coprono una serie di settori, tra cui l'azione urbana, il metano, l'acqua, l'energia e altri ancora. Tutti gli impegni delineano varie strategie per raggiungere i loro obiettivi e offrono riferimenti agli obiettivi dell'Accordo di Parigi e allo sforzo di limitare il riscaldamento a 1,5°C. Tuttavia, molti degli impegni delineano varie strategie per raggiungere i loro obiettivi. Tuttavia, molti impegni non chiariscono come l'iniziativa sarà portata avanti e non chiariscono la presenza di segretariati o se i partecipanti dovranno riferire sui loro progressi, tra gli altri elementi di responsabilità.

Dichiarazioni e iniziative lanciate dalla Presidenza azera

- [Impegno globale per lo stoccaggio dell'energia e le reti](#)
- [Impegno per l'energia verde: Zone e corridoi energetici verdi](#)
- [Dichiarazione sull'idrogeno](#)
- [Dichiarazione sull'azione digitale verde](#)
- [Dichiarazione sulla riduzione del metano dai rifiuti organici](#)
- [Dichiarazione sui percorsi di azione multisetoriale \(MAP\) per città resilienti e sane](#)
- [Dichiarazione sul rafforzamento dell'azione per il clima nel turismo](#)
- [Dichiarazione sull'acqua per l'azione per il clima](#)
- [Il Fondo d'azione per il finanziamento del clima](#)
- [Iniziativa di Baku per la finanza, gli investimenti e il commercio sul clima \(BICFIT\)](#)
- [Iniziativa di Baku sullo sviluppo umano per la resilienza al clima](#)
- [Iniziativa climatica di Baku Harmoniya per gli agricoltori](#)

- [Piattaforma globale di trasparenza sul clima di Baku \(BTP\)](#)
- [Appello solenne congiunto della Presidenza della COP29 per una tregua della COP](#)

2.7 LE PROSSIME COP

Due Paesi del gruppo “Europa occidentale e altri” (WEOG), la Turchia e l’Australia, quest’ultima in collaborazione con diversi Paesi del Pacifico, sono candidati ad ospitare la **COP31** (9-20 novembre 2026). A Baku non è stato possibile raggiungere una decisione definitiva sulle due candidature, per cui il WEOG continuerà le discussioni, che si svolgeranno anche in vista della sessione del Consiglio di Sicurezza di giugno. Diverse Parti, sia all’interno che all’esterno del gruppo regionale, hanno espresso il loro sostegno all’Australia come ospite, tra cui il Canada, la Nuova Zelanda e diversi Paesi del Pacifico come Palau e Samoa (presidente dell’AOSIS).



THE ITALIAN CLIMATE CHANGE THINK TANK

Le opinioni riportate nel presente documento sono riferibili esclusivamente ad ECCO autore della ricerca.

Per interviste o maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla diffusione dei contenuti presenti in questa analisi, si prega di contattare:

Andrea Ghianda, Responsabile Comunicazione, ECCO

andrea.ghianda@eccoclimate.org

+39 3396466985

www.eccoclimate.org

Data di pubblicazione:

10 gennaio 2025